PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA
Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267
Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org www.sacricuorilastorta.org
www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

"DIES DOMINI"

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

---

7 GIUGNO 2020 – SANTISSIMA TRINITÀ (SOLENNITÀ)

DIO HA TANTO AMATO IL MONDO DA DARE IL SUO FIGLIO

1ª Lettura: Es 34,4b-6.8-9 - Salmo: Dn 3,52-56 - 2ª lettura: 2 Cor 13,11-13 - Vangelo: Gv 3,16-18

Un Dio prossimo che si fa sempre più profondamente prossimo è ciò che in questa solennità siamo invitati non solo a contemplare ma da cui siamo chiamati a farci quasi contagiare.

Dopo un lungo tempo di contemplazione del mistero di Dio rivelatosi nel mistero pasquale di Cristo Signore, questa solennità sembra essere una sorta di riassunto. Non si tratta, né soprattutto né prima di tutto, di un «riassunto dogmatico», ma di un «riassunto esistenziale». Siamo aiutati dalla liturgia a ritrovare, ancora una volta, la somiglianza con quel Dio a cui immagine siamo stati creati e per la cui gioia siamo stati redenti.

L'augurio benedicente di Paolo ai cristiani di Roma diventa un programma di vita: «*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi*» (2 Cor 13,13). Questa grazia e questo amore che danno pace e animano la vita di ciascuno, si riflettono nella vita di relazione tra tutti: «*siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti*» (13,11).

Contemplare il mistero della vita intima di Dio non è un'operazione astratta o «teologica», nel senso accademico del termine. La contemplazione è un modo per fare memoria di come e di quanto l'Altissimo si è compromesso con la nostra storia. Proprio questa consapevolezza adorante dell'indicibile condiscendenza divina ci rende capaci, a nostra volta, di farci prossimi agli altri e di essere prossimo per gli altri. Il mistero di questa solennità ci fa prendere coscienza del continuo travaso, per così dire, della vita di Dio nella nostra vita di uomini e donne e, soprattutto, nelle relazioni umane che riusciamo a intessere e intrecciare come figli e fratelli.

Nella **prima lettura** viene evocato uno dei passaggi di Dio nella vita di Mosè in cui, ancora una volta, l'Altissimo rivela al suo servo la realtà di se stesso attraverso la cantillazione di alcuni nomi divini a partire dai quali possiamo forgiare i nostri atteggiamenti umani: «*Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e fedeltà*» (Es 34,6). Il Signore Gesù, dialogando nella notte con Nicodemo, conferma e radicalizza le intuizioni dei patriarchi e dei profeti: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio*» (Gv 3,16). Potremmo dire che l'eterna e infinita occupazione dell'Altissimo sia quella di dare, di darsi senza risparmio in una gratuità che fonda la stessa possibilità della vita. Il faccia a faccia del Figlio con il Padre nell'abbraccio amoroso dello Spirito non ha niente a che vedere con una fusione narcisistica o con una soddisfazione autoreferenziale. Un amore fusionale non è amore, ma solo una forma, forse un po' più raffinata, di egoismo. Solo un amore che si sa abbandonare e sa liberare crea lo spazio di una vita che si dilata.

Se i nostri amori sono sempre un po' fusionali e un po' egoisti, l'amore di Dio è l'abbandono più assoluto nella libertà più piena che ricrea continuamente la pienezza di libertà in ciascuno di poter rinunciare all'egoismo per aprirsi al dono reciproco.

Quando si entra nel dinamismo della Trinità si è animati continuamente dal desiderio fattivo di mettere a disposizione dell'altro la dimensione più profonda del proprio essere. Dalla vita della Trinità siamo chiamati a imparare a mettere a disposizione dell'altro ciò che ci fa vivere perché possa dare vita, gioia, pace. Il tutto in un'atmosfera di riposante silenzio, di un dono disinteressato, semplice, tranquillo. In tal modo la Trinità farà spazio a quel «quarto» che è il volto di turno dell'altro nella sua concretezza e nella sua esigenza. Infatti, è la relazione tra noi - fratelli e sorelle in umanità perché già figli e figlie in divinità - a rivelare la nostra capacità profetica: amandoci come fratelli testimoniamo di riconoscere un solo Padre che ci è stato rivelato nelle parole e nei gesti del Signore Gesù e si invera nella delicatezza della nostra carità animata e forgiata dal fuoco dello Spirito. Entrando e rimanendo in questo dinamismo della vita divina non possiamo che rinunciare a ogni desiderio di vendetta e di sopraffazione e non ci resta che optare risolutamente per la tenerezza e la misericordia. Un modo per evocare l'assoluta trascendenza di Dio anche quando si fa nostro prossimo è l'evocazione di come Mosè e Dio per incontrarsi debbano spostarsi: uno sale e l'altro scende! Proprio come ci insegna il Signore Gesù quando ci ricorda:

Nell'Anno Giubilare, per il IX Centenario dell'unificazione della Diocesi di Porto con quella delle Sante Rufina e Seconda, il Vescovo ha ottenuto dalla Penitenzieria Apostolica la concessione straordinaria dell'Indulgenza Plenaria in favore dei fedeli che, alle solite condizioni (Confessione, Santa Comunione, preghiera secondo le intenzioni del Papa, più un'opera di carità), visiteranno devotamente questi luoghi: 1) la Chiesa Cattedrale a La Storta; 2) il Santuario di Nostra Signora di Ceri Madre della Misericordia; 3) il Santuario di Santa Maria della Visitazione a Santa Marinella; 4) il Santuario di Santa Maria in Celsano Madre della Consolazione.

«*Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*» (Gv 3,17).

Nel momento del battesimo siamo stati immersi nel mistero della Trinità a occhi chiusi e - almeno fino alla nostra generazione - inconsapevoli, che non significa insensibili. Questo mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è per noi come l'acqua per i pesci e l'aria per gli uccelli: parte integrante della nostra vita ma sempre tutta da scoprire come il cuore di una madre, il colore dei propri occhi, l'intimo bisogno di amare e di essere amati. Ci troviamo sempre nella condizione che il Signore Gesù ricorda a Nicodemo: «*Se uno non rinasce dall'alto non può vedere il regno di Dio*» (Gv 3,3). Pensiamo di conoscere il mondo in cui viviamo eppure lo conosciamo così poco. Ancor più ignoranti siamo su quel Dio di cui viviamo e di cui parliamo ma il cui abisso - come quello degli oceani - ci è pressoché sconosciuto.

La festa di oggi è un'occasione per fare il punto della nostra ignoranza e di rinsaldare la nostra decisione a volerne sapere di più di Lui per capire di più noi stessi.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 7		**SANTISSIMA TRINITÀ - Solennità - 1ª settimana del salterio**
Martedì 9		*Sant'Efrem, diacono e dottore della Chiesa*
Giovedì 11		*San Barnaba, apostolo*
Venerdì 12	**ore 17,00-18,00**	**Adorazione Eucaristica**
Sabato 13		*Sant'Antonio di Padova, sacerdote e dottore della Chiesa*
Domenica 14		**SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO - Solennità - 1ª settimana del salterio**

Nel rispetto del Protocollo concernente le misure di sicurezza da osservare in questo periodo di emergenza Covid-19, si invitano tutti i fedeli a prendere visione degli avvisi pubblicati ed esposti nelle bacheche parrocchiali con l'indicazione delle norme da osservare responsabilmente. In caso di dubbi ci si rivolga ai volontari incaricati per le indicazioni necessarie. GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE!!!

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:
Feriali: ore 18,30. Festive: sabato ore 18,30; domenica ore 08,30 – 11,00 – 18,30

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

Beverly, Margherita, Alice e Flippo, Dewmet, Francesco e Gaia, sono i nomi dei bambini che, in ordine cronologico, riceveranno il battesimo in questo mese di giugno. Ciò, dopo tre mesi di stop, durante i quali, sono stati almeno quindici i battesimi rimandati a data da destinarsi. Celebrare il primo Sacramento, proprio per quello che esso significa, in termini d'inizio di una vita nuova in Cristo nell'appartenenza a Dio e alla comunità cristiana, porta a recuperare questo forte invito ad un nuovo inizio per tutti i cristiani della nostra parrocchia.

Scrivo questo, perché dopo tanto tempo di fermo forzato e di clausura, potrebbe essere sopraggiunta una sorta di abitudine al disimpegno e alla inattività, oppure ad una giornata soltanto virtuale, con l'aggravante di una incipiente pigrizia… tutto questo giustificato dalla prudenza e dalla paura del contagio. In realtà, qui si tratta di ripartire anche nella testimonianza della propria fede, magari riprendendo a frequentare gli ambienti parrocchiali e partecipando con maggiore entusiasmo alle celebrazioni domenicali.

Infatti, l'essere umano si caratterizza per una grande capacità di adattamento e di abitudine, questo può avvenire anche nelle situazioni peggiori. Non è forse vero che un malato dopo un lungo ricovero in ospedale, quando viene dimesso, è addirittura dispiaciuto di lasciare ambienti e persone oramai familiari? Allora, bisogna scrollarsi di dosso l'abitudine acquisita, troppo casalinga e sedentaria, riaprirsi… alla vita all'aperto, alle relazioni interpersonali, a riappropriarsi degli spazi cittadini e comunitari.

Ne va la qualità stessa della vita! Buona domenica.

Don Giuseppe Colaci